

# SPORT E INTEGRAZIONE

SCRITTO DA SANDRA VINCENZI  
PUBBLICATO IL 3 OTTOBRE 2013

Nella Convenzione sui diritti delle persone con disabilità, emanata dall'Organizzazione delle Nazioni Unite nel 2006, e ratificata dall'Italia nel 2009, si afferma (articolo 30.1.d) che gli Stati che fanno parte dell'ONU... "assicurano che i bambini con disabilità abbiano eguale accesso, rispetto agli altri bambini, alla partecipazione ad attività ludiche, ricreative, di tempo libero e sportive, incluse le attività comprese nel sistema scolastico".

Assicurare la partecipazione di bambini disabili allo sport è quindi un loro diritto; tuttavia il diritto non può da solo garantire la partecipazione, servono persone, risorse e strutture per poterlo fare. Perché per integrare non è sufficiente che da qualche parte ci sia scritto di farlo: ben si calza il detto "tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare!".

Passare dal diritto di partecipare, anche allo sport, alla sua realizzazione di fatto nel quotidiano, richiede la costruzione di una cultura d'integrazione, ed è affare che richiede molto tempo, ma da qualche parte bisogna pur cominciare.

E quale Nazione potrebbe farlo meglio dell'Italia, che in fatto di integrazione dei bambini disabili nella scuola ha la normativa più avanzata del mondo, e un bagaglio di buone pratiche e di esperienze da cui tutti gli altri Paesi hanno da imparare? La legge che aboliva le scuole speciali ed inseriva gli alunni disabili nella scuola di tutti è del 1977, e tante sperimentazioni, esperienze, competenze e buone pratiche da allora sono state create (per approfondire "Un Italia all'avanguardia" in [vincenzisandra.com](http://vincenzisandra.com)).

Sempre prendendo a paragone il modello scolastico, verrebbe da chiedersi: ma davvero l'integrazione per i bambini disabili è tanto importante? Cito una ricerca del Prof. Renzo Vianello, dell'Università di Padova, su alunni italiani affetti da sindrome di Down: tale ricerca ha dimostrato che gli alunni italiani affetti da tale sindrome, nei test di intelligenza hanno prestazioni scolastiche ed adattive superiori rispetto ad allievi con la stessa sindrome di altri paesi. Lo stesso professore afferma che: "... mille possono essere i distinguo e le precisazioni, ma si può dire che i migliori risultati degli alunni italiani con sindrome di Down, rispetto a quelli di altri paesi, è soprattutto un effetto dell'integrazione".

Dunque, quale Paese al mondo, meglio dell'Italia, potrebbe cominciare a costruire un'integrazione di questi bambini disabili anche nello sport? Perché dopo la scuola, sicuramente l'ambiente dello sport costituisce un'opportunità di integrazione preziosa e importante per la crescita di questi bambini e la crescita dello stesso mondo dello sport.

Quando un bambino, disabile o meno, comincia a praticare uno sport, ad impararlo, a coltivarlo, si inserisce proprio in un sistema fatto di persone, regole, prestazioni, emozioni, valutazioni, pensieri, prospettive, passioni: tutto quello che l'uomo ha escogitato per stare bene insieme. Se questo è importante per chiunque, lo è ancora di più per un bambino disabile, perché l'integrazione in questo mondo, con i suoi valori e le sue risorse gli permetterà di fare enormi progressi nella sua crescita personale e riabilitativa.

Ancora, il bambino disabile che diventa un ragazzo, non andrà come gli altri ragazzi fuori casa, magari in motorino, per stare con i suoi amici. Il ragazzo disabile che avrà imparato e praticherà uno sport, avrà nel mondo dello sport i suoi amici, e sarà questo mondo per lui la possibilità di autonomia dalla propria famiglia.

E c'è un'ulteriore opportunità che il mondo dello sport offre ai bambini disabili ed ai loro genitori: la possibilità di far parte di una nuova famiglia, di un sistema sociale che non prevede dei tempi di uscita obbligatoria. In pratica, nella scuola succede che con l'assolvimento dell'obbligo scolastico (18 anni di età) i ragazzi e le ragazze disabili escano dal circuito scolastico, e purtroppo la maggioranza di loro esce anche dall'integrazione quando non è possibile costruire per loro percorsi lavorativi. Così questi ragazzi si ritrovano fino al giorno prima ad essere inseriti nella scuola di tutti, e dal giorno dopo a non avere un posto dove stare con gli altri. Nello sport invece, se la passione, la dedizione ed il piacere permettono ad un bambino disabile di diventare sempre più bravo, la persona disabile potrà coltivare queste sue competenze non solo nell'infanzia, ma per sempre, e le Paralimpiadi ci parlano proprio di questo sogno di un atleta, e della sua integrazione nel mondo dello sport.

Ma questa integrazione giova soltanto ai disabili? Direi proprio di no, e ne parleremo la prossima volta.